Passioni dell'anima ed espressioni del volto: una storia "cartesiana" della compassione in Francia (Descartes, Charles Le Brun e gli enciclopedisti)

Mariafranca Spallanzani

Abstract: The article revisits some of the theories of compassion developed in France during the seventeenth and eighteenth centuries under the influence of Cartesian philosophy and Descartes' writings. It begins with an examination of Descartes' philosophy, which links compassion to pity, while distinguishing between the 'generous' compassion of the "plus grands hommes" and the 'tearful' compassion of weaker souls. The second section addresses the artistic representation of compassion in Charles Le Brun's renowned *Conférences académiques*, where Louis XIV's *Premier Peintre* drew the 'mask' of compassion with geometrical precision, based on Cartesian physiology of *Les Passions de l'Âme* and *L'Homme*, translating inner movements of the body-machine into visible facial expressions. Building on this, the third section examines the description on the passions included in Louis de Jaucourt's entry *Passion* (*Peinture*) in the *Encyclopédie*. Despite being written in an era marked by the decline of Cartesian 'romances', de Jaucourt offered a broadly 'Cartesian' definition of the passions in support of a classicist aesthetic of art as disciplined imitation of nature. Operating within Rousseau's intellectual climate, de Jaucourt also observed that passions were increasingly concealed by social dissimulation in a mannered and civilized nation. This reflects the philosophical abandonment of the theory of transparent passions, where appearances prevail over authenticity and the simulation of emotion obscures genuine inner life.

Keywords: compassion; René Descartes; Charles Le Brun; *Encyclopédie*; Louis de Jaucourt; Jean Le Rond d'Alembert.

English title: *Passions of the Soul and Expressions of the Face: A 'Cartesian' History of Compassion in France (Descartes, Charles Le Brun and the Encyclopedists)*

Non ignara mali, miseris succurrere disco.
Virgilio, *Eneide*, I, v. 630

1. Descartes e la compassione delle grandi anime

> Ceux qui sont les plus généreux et qui ont l'esprit le plus fort […] ne sont pas exempts de compassion lorsqu'ils voient l'infirmité des autres hommes et qu'ils entendent leurs plaintes. Car c'est une partie de la générosité que d'avoir de la bonne volonté pour un chacun. Mais la tristesse de cette pi-

Noctua, anno XII, n. 3, 2025, ISSN 2284-1180
DOI: 10.14640/NoctuaXII12 – CC BY

> tié n'est pas amère ; et, comme celle que causent les actions funestes qu'on voit représenter sur un théâtre, elle est plus dans l'extérieur et dans le sens que dans l'intérieur de l'âme, laquelle a cependant la satisfaction de penser qu'elle fait ce qui est de son devoir, en ce qu'elle compatit avec des affligés[1].

Così Descartes: la compassione come il teatro che, negli animi nobili, sa trasformare la passione della tristezza in emozioni interiori («émotions intérieures»)[2] fatte di generosità e buona volontà e cariche di soddisfazione. Lo scriveva nel trattato *Les Passions de l'Âme,* e bisogna dire che, su questo argomento, la metaforologia cartesiana è davvero estremamente ricca e sorprendente.

Figura letteraria tradizionale e metafora filosofica classica, l'immagine del teatro è cara a Descartes che la introduce in varie occasioni nella sua opera con valenze polisemiche ad indicare il proprio rapporto con le esperienze della vita – Descartes che si vuole «spectateur plutôt qu'acteur en toutes les comédies [du monde]» nel *Discours*[3]; Descartes che, durante le dure *querelles* di Utrecht e Leida, resta «spectateur quelque temps» in attesa che la commedia diventi migliore «en cas que j'y joue aussi mon personnage»[4] –, e la riprende ripetutamente in senso filosofico – e fortemente "cartesiano"[5] – per evocare il rovesciamento possibile delle passioni tristi, chiuse nella macchina del corpo, in emozioni interiori cariche di soddisfazione: come in teatro, appunto, in cui anche la rappresentazione di azioni drammatiche e dolorose può suscitare e suscita momenti di piacere ed emozioni di gioia.

1 Descartes, *Les Passions de l'Âme*, III, § 187, AT XI, 469-470.

2 Descartes, *Les Passions de l'Âme*, II, § 147: «*Des émotions intérieures de l'âme.* J'ajouterai seulement encore ici une considération qui me semble beaucoup servir pour nous empêcher de recevoir aucune incommodité des passions ; c'est que notre bien et notre mal dépendent principalement des émotions intérieures qui ne sont excitées en l'âme que par l'âme même, en quoi elles diffèrent de ces passions, qui dépendent toujours de quelque mouvement des esprits ; et bien que ces émotions de l'âme soient souvent jointes avec les passions qui leur sont semblables, elles peuvent souvent aussi se rencontrer avec d'autres, et même naître de celles qui leur sont contraires. […] Et lorsque nous lisons des aventures étranges dans un livre, ou que nous les voyons représenter sur un théâtre, cela excite quelquefois en nous la tristesse, quelquefois la joie, ou l'amour, ou la haine, et généralement toutes les passions, selon la diversité des objets qui s'offrent à notre imagination ; mais avec cela nous avons du plaisir de les sentir exciter en nous, et ce plaisir est une joie intellectuelle qui peut aussi bien naître de la tristesse que de toutes les autres passions» (AT XI, 441).

3 Descartes, *Discours de la Méthode*, AT VI, 28.

4 Descartes a Wilhem, 15 settembre 1645, AT IV, 297-298.

5 L'afferma e lo dimostra Pierre Guenancia (Guenancia 2018).

ricevuto: 16/04/2025 – accettato: 29/06/2025 – pubblicato: 05/12/2025

Figura classica della letteratura e della filosofia[6], nodo problematico della psicologia e della psicanalisi[7], in Descartes l'immagine del teatro assume, in fondo, una valenza significativa in un'etica razionale[8]. In essa, il teatro diventa infatti l'immagine o la metafora o l'esempio della modalità con cui il soggetto estende alla vita emotiva il rapporto intellettuale della mente con sé stessa, con le proprie idee e con i propri giudizi attraverso l'esercizio della razionalità e della volontà. Senza riduzione o repressione dell'affettività, l'anima, infatti, in virtù della propria razionalità e della propria libertà, è capace di trasformare le percezioni che provengono *de dehors*[9] in emozioni interiori: quelle emozioni interiori, cioè, «qui ne sont excitées en l'âme que par l'âme même, en quoi elles diffèrent de ces passions, qui dépendent toujours de quelque mouvement des esprits»[10]. In cui non è questione di sublimazione o di purificazione, di superiorità o di autarchia intellettuale: è questione di un diverso orientamento dell'anima, non più passiva nei confronti del mondo, ma capace di un esercizio attivo e libero di affetti che sa trasfigurare il *dehors* delle passioni trasformandole da esperienze sensibili di vita in rappresentazioni e giudizi di esperienze di vita[11].

Il teatro offre a Descartes la figura di questa trasformazione, di questo "piacere tragico"[12]: le rappresentazioni della tristezza o dell'odio o della gioia o dell'amore che colpiscono la nostra immaginazione eccitano in noi un piacere

6 Si vedano, ad esempio, gli studi di Franzini 2002, Vuillemin 2009, Quintili 2021.

7 In una nota manoscritta, composta sulla fine del 1905 o all'inizio del 1906 col titolo *Psycho-patische Personen auf der Bühne* (Freud 1962), Freud aveva operato una ricerca delle condizioni del "piacere tragico" del teatro, la funzione del teatro essendo, secondo lui che citava Aristotele, quella di permettere allo spettatore di identificarsi con l'eroe tragico senza tuttavia patire le sofferenze delle sue azioni eroiche. Jacques Lacan chiamerà invece «dialectique de la reconnaissance» la tensione alimentata dalla tragedia tra il piacere e «la jouissance excessive» in una sorta di incontro senza linguaggio «avec le Réel du désir» che conduce alla perdita, «la jouissance étant ce qui mène au-delà du principe de plaisir» (Lacan 2019, 32).

8 Si vedano, su questa complessa relazione, le considerazioni di Rodis-Lewis 1970, Arbib 2014.

9 Descartes, *Les Passions de l'Âme*, I, § XII: «*De la différence qui est entre les autres perceptions.* Toutes les perceptions que je n'ai pas encore expliquées viennent à l'âme par l'entremise des nerfs, et il y a entre elles cette différence que nous les rapportons, les unes aux objets de dehors qui frappent nos sens, les autres à notre corps, les autres à notre âme» (AT XI, 345).

10 Descartes, *Les Passions de l'Âme*, II, § 147, AT XI, 441.

11 Lo chiarisce Pierre Guenancia approfondendo quell'idea di intelligenza del sensibile in Descartes a cui ha dedicato un libro fondamentale negli studi cartesiani (Guenancia 1998).

12 Nell'edizione del trattato *Les Passions de l'Âme*, Geneviève Rodis-Lewis definisce questa attitudine «sympathie compatissante» (Descartes 1994, 200n).

che è una gioia intellettuale. Il teatro, quindi, come esempio della possibilità dell'indipendenza intellettuale dell'anima dall'esteriorità, come Descartes scriveva a Elisabetta di Boemia: una possibilità che fondava sulla dissociazione, in seno alla stessa esperienza emotiva, tra il valore sensibile dell'affetto e il suo significato intellettuale per la mente, sulla distinzione, cioè, tra l'immaginazione, la presenza, cioè, dell'immagine sensibile dell'oggetto, e l'intelletto, la comprensione cioè dell'oggetto attraverso il giudizio. L'indipendenza della mente può allora definirsi come la sua possibilità di mettersi a distanza dagli eventi, non certo per sfuggirne gli effetti – Descartes non cerca l'impassibilità del saggio stoico –, ma per capirli meglio senza abbandonarsi passivamente ad essi: alimentando, in fondo, quella cultura della ragione a cui Descartes si era consacrato nella quarta regola della morale provvisoria: «employer toute ma vie à cultiver ma raison, et m'avancer, autant que je pourrais, en la connaissance de la vérité»[13].

Descartes aveva già evocato con la tradizione il «paradosso» del teatro parlando proprio della compassione all'inizio del *Compendium Musicæ*[14], ma ne avrebbe parlato poi più ampiamente e nel modo tutto suo nelle lettere ad Elisabetta, in particolare nella lettera del 18 maggio 1645[15] e nella sua risposta alla lettera del 24 maggio 1645 della principessa triste e malinconica[16], offrendo già nelle poche righe di una filosofia «par lettre»[17] quella teoria delle passioni che il trattato avrebbe reso sistema *en physicien*. Come nella lettera di maggio-giugno 1645 in cui Descartes andava fino alla teoria, formulando con chiarezza la differenza tra la funzione dell'immaginazione e quella dell'intelletto nella compassione. In essa, aveva presentato a Elisabetta anche la patologia e la psicologia dello spettatore travolto dalle passioni tristi suscitate dallo spettacolo delle azioni tragiche rappresentate sulla scena e incapace di controllarle perché

13 Descartes, *Discours de la Méthode*, AT VI, 27.

14 Descartes, *Compendium Musicæ*: «Finis, ut delectet, variosque in nobis moveat affectus. Fieri autem possunt cantilenæ simul tristes et delectabiles, nec mirum tam diversæ: ita enim elegeiographi et tragœdi magis placent, quo maiorem in nobis luctum excitant» (AT X, 89).

15 Descartes a Elisabetta, 18 maggio 1645, AT IV, 202-203.

16 Descartes a Elisabetta, maggio-giugno 1645, AT IV, 219-220. Sulla corrispondenza di Descartes con Elisabetta rinvio agli studi di Beyssade, Beyssade 1993 e Belgioioso 2020. Mi permetto di citare anche il mio articolo Spallanzani 1999.

17 Beyssade, Beyssade 1993, 23.

dominato dall'immaginazione: lacrime, sospiri, rallentamento della circolazione sanguigna, infiammazione della milza, alterazione dei polmoni, una tosse insistente «qui à la longue serait fort à craindre»[18]. Una patologia e una psicologia della tristezza, in fondo, che Descartes invitava Elisabetta a curare con una medicina del corpo adeguata e una medicina dell'anima che diventava una regola di vita: allontanare l'anima da tutti i pensieri cupi senza richiedere alcuna assistenza esterna, e concentrarsi tutta su sé stessa confidando interamente sull'uso libero della ragione che consiste nell'esame lucido del giusto valore di tutte le cose, senza rimpianti e senza rimorsi. Finché avremo l'uso della ragione e finché il nostro corpo non sarà indebolito al punto da toglierci completamente la nostra libertà, «nous sommes à nous», scriveva[19]. Se pure non abbiamo un potere assoluto sul nostro corpo, possiamo tuttavia mantenere un controllo sulle nostre passioni poiché esse non sono, in fondo, che rappresentazioni, e rientra in nostro potere valutarle con la nostra mente. Come se Descartes avesse scritto a Elisabetta quello che Spinoza scriverà a Oldenburg: «non ridere, non lugere neque detestari sed intelligere»[20].

Così, infatti, nella lettera del 18 maggio in cui Descartes consigliava alla principessa triste e ammalata – ammalata perché triste – di non lasciarsi andare alla malinconia della sua condizione, ma di mantenere il dominio della ragione proprio come le anime più grandi: più grandi non perché più nobili o più eroiche, ma più grandi perché, nella loro esistenza, sanno esercitare la volontà «réglée selon la raison»[21]. Tutto questo senza eliminare le passioni, ma senza permettere loro di ridurre a passività l'anima con i dati dell'immaginazione, elaborando dunque quei giudizi liberi e razionali formulati con totale libertà di spirito riguardo alle cose esterne che ci colpiscono *de dehors*. Come in teatro, appunto, in cui le tragedie rappresentano storie tristi e dolenti («tristes et lamentables») che tuttavia procurano piacere quanto quelle gioiose benché tra le lacrime[22]: si assiste infatti a queste rappresentazioni come spettatori e non come

18 Descartes a Elisabetta, maggio-giugno 1645, AT IV, 219.
19 Descartes a Elisabetta, 1 settembre 1645, AT IV, 282.
20 Spinoza a Oldenburg, fine settembre-inizio ottobre 1665, in Spinoza 2007, 1286.
21 Descartes a Elisabetta, 4 agosto 1645, AT IV, 264.
22 Descartes a Elisabetta, 18 maggio 1645: «Et comme les Histoires tristes et lamentables, que nous voyons réprésenter sur un théâtre, nous donnent souvent autant de récréation que les gaies, bien qu'elles tirent des larmes de nos yeux ; ainsi ces plus grandes âmes, dont je

attori, mantenendo naturalmente le distanze dall'esteriorità che non si lascia penetrare nell'intimità dell'anima.

Una teoria generale delle passioni resa attraverso l'immagine del teatro, che sostiene fortemente la riflessione di Descartes sulla compassione, la più intensa e ambivalente delle emozioni secondo Martha Nussbaum[23]. La compassione, tuttavia, non compare tra le passioni dell'anima, ma viene citata da Descartes negli articoli della III parte dell'opera, in quelli dedicati alla pietà, in particolare negli articoli 185 e 187. La compassione non è allora una passione? E qual è la sua relazione con la pietà? Problematico ma interessante.

Dopo aver presentato una fenomenologia della pietà in cui si scorgono echi della tradizione aristotelica e stoica – «La pitié est une espèce de tristesse mêlée d'amour ou de bonne volonté envers ceux à qui nous voyons souffrir quelque mal duquel nous les estimons indignes»[24] – e dopo averla descritta come suscettibile di tante trasformazioni e soggetta a tante variabili – «contraire à l'envie à raison de son objet, et à la moquerie à cause qu'elle le considère d'autre façon»[25], vicina all'amore, prossima alla paura, contraria alla crudeltà –, Descartes arrivava alla teoria, presentando le diverse forme di espressione fenomenica e di partecipazione emotiva della pietà legate a diverse tipologie di umanità, legate, a loro volta, al diverso controllo esercitato sulla passione stessa. Così, Descartes teneva a definire la condizione di chi, nella pietà, è sensibile ai soli aspetti immaginativi come gli animi «fort faibles» che si abbandonano alle avversità della sorte e vivono con profonda tristezza, perché, in realtà, vivono la pietà in uno stato di malessere contagioso attraverso una sorta di proiezione su di sé delle avversità degli altri, insomma, come una sorta di amore di sé stessi più che dell'altro[26], come una sorta di lacrimoso amor-proprio proiettivo – «l'amour-propre» di La Rochefoucauld *avant* La Rochefoucauld? E teneva a distin-

parle, ont de la satisfaction, en elles-mêmes, de toutes les choses qui leur arrivent, même des plus fâcheuses et insupportables» (AT IV, 203).

23 Nussbaum 2003, 47, e Audi 2011.

24 Descartes, *Les Passions de l'Âme*, III, § 185, AT XI, 469.

25 Descartes, *Les Passions de l'Âme*, III, § 185, AT XI, 469.

26 Descartes, *Les Passions de l'Âme*, III, § 186: «Ceux qui se sentent fort faibles et fort sujets aux adversités de la fortune semblent être plus enclins à cette passion que les autres, à cause qu'ils se représentent le mal d'autrui comme leur pouvant arriver ; et ainsi ils sont émus à la pitié plutôt par l'amour qu'ils se portent à eux-mêmes que par celle qu'ils ont pour les autres» (AT XI, 469).

guerla dallo stato di chi, invece, è capace di riflettere più in generale sulla sofferenza umana e sulle sue cause, «la pitié des plus grands hommes»[27], la pietà traducendosi in essi nella forma dell'amore e della generosità, in quel «redoublement éthique du *cogito*» – l'espressione è di Jean-Luc Marion[28] – tutto fondato sull'esercizio della razionalità e della buona volontà. Se infatti «la pitié des plus grands hommes» non è priva di tristezza e di amarezza, in essi l'anima, lungi dall'abbandonarsi ai segni sensibili della sofferenza e del dolore dell'altro e a ridursi alla mera empatia emotiva, opera un distacco fondamentale dall'altro e ritorna «dans son intérieur»[29] in una dimensione intellettuale e morale, sostenuta come essa è dalla coscienza di aver fatto buon uso del giudizio nell'agire con pietà nei confronti dell'altro che soffre.

In fondo, una duplicazione della pietà in una forma debole e in una forte che, già presente in Charron sotto il nome della compassione[30], in Descartes viene ristrutturata in una forma eticamente elevata in quella topografia fondamentale dell'affettività fondata sulla distinzione filosofica tra immaginazione e intelletto e sulla distinzione psichica tra passioni ed emozioni interiori, che il rovesciamento del "piacere tragico" del teatro rende in modo efficace. Ed è allora che la compassione riesce a rovesciare la tristezza, a modularla attraverso una gioia ancora più grande legata alla soddisfazione di compiere il proprio dovere.

> Car c'est une partie de la générosité que d'avoir de la bonne volonté pour un chacun. Mais la tristesse de cette pitié n'est pas amère ; et, comme celle que causent les actions funestes qu'on voit représenter sur un théâtre, elle est plus dans l'extérieur et dans le sens que dans l'intérieur de l'âme, laquelle a cependant la satisfaction de penser qu'elle fait ce qui est de son devoir, en ce qu'elle compatit avec des affligés[31].

Così, in una sorta di dialogo critico con l'atarassia degli Stoici, Descartes riscattava la compassione come testimonianza di amore verso l'altro e come manife-

27 Descartes, *Les Passions de l'Âme*, III, § 188, AT XI, 470.
28 Marion 1993 e Marion 1996 (in particolare 3-47).
29 Descartes, *Les Passions de l'Âme*, III, § 188, AT XI, 470.
30 In *De la sagesse*, Charron scrive: «La compassion est louable ou blâmable, selon les circonstances ; louable lorsqu'elle nous porte à secourir les affligés ; blâmable lorsqu'elle n'est que l'effet d'une pitié peu raisonnée. Celle-ci peut se trouver même dans les ames les plus vicieuses» (Charron 1827, t. I, 197).
31 Descartes, *Les Passions de l'Âme*, III, § 187, AT XI, 470.

stazione di generosità nei suoi confronti. Se pure la compassione non consegna quella soddisfazione di sé che diventa abitudine dell'anima e «se nomme tranquillité et repos de conscience»[32], essa alimenta comunque una soddisfazione di sé che deriva dalla conferma reiterata dell'esercizio della ragione e della buona volontà: quella gioia «laquelle je crois être la plus douce de toutes, parce que sa cause ne dépend que de nous-mêmes»[33]. Insomma, un esercizio della ragione e della buona volontà che consiste nel cercare il bene degli altri non nel compassionarli per i loro mali – questa la compassione volgare –, ma nell'aiutarli a superare la loro debolezza e a sottrarsi agli effetti della sorte, rafforzando la loro capacità di «souffrir avec constance»[34] in una sorta di educazione alla comprensione e alla generosità[35].

Nella lettera a Elisabetta del 18 maggio 1645 Descartes lo mostrava attraverso la distinzione più generale tra l'affettività passiva «des âmes basses et vulgaires» e l'affettività attiva «des plus grandes âmes»[36] che, se pure palpitanti talora di passioni anche violente, le considerano con la ragione che ne resta signora, «et fait que les affections mêmes leur servent, et contribuent à la parfaite félicité dont elles jouissent en cette vie»[37]. Così si spiega la reazione delle grandi anime davanti allo spettacolo degli amici «en quelque grande affliction»[38] che Descartes evocava come esempio della trasformazione della compassione per le loro sventure, una compassione intensissima ispirata e rischiarata dalla generosità fino al sacrificio di sé, nella serenità che deriva dalla consapevolezza di aver assolto al proprio dovere di comprensione e di sostegno attraverso «une action louable et vertueuse»[39]: una consapevolezza che cancella la tristezza e la trasforma in felicità.

32 Descartes, *Les Passions de l'Âme*, III, § 190, AT XI, 471.
33 Descartes, *Les Passions de l'Âme*, III, § 190, AT XI, 471.
34 Descartes, *Les Passions de l'Âme*, III, § 187, AT XI, 470. Una eco di Giusto Lipsio?
35 L'espressione è di Thibaud Barrier (Barrier 2024, 43).
36 Descartes a Elisabetta, 18 maggio 1645, AT IV, 202.
37 Descartes a Elisabetta, 18 maggio 1645, AT IV, 202.
38 Descartes a Elisabetta, 18 maggio 1645, AT IV, 203.
39 Descartes a Elisabetta, 18 maggio 1645: «Le témoignage que leur donne leur conscience, de ce qu'elles [les grandes âmes] s'acquittent en cela de leur devoir, et font une action louable et vertueuse, les rend plus heureuses, que toute la tristesse, que leur donne la compassion, ne les afflige» (AT IV, 202).

Se nel trattato delle passioni Descartes non esponeva la dinamica concreta della compassione, ne offriva tuttavia alcune forme nelle lettere di condoglianze agli amici, come in quella a Huygens di maggio 1637 in occasione morte della moglie e in quella a Pollot di gennaio 1641 in occasione della morte del fratello: lettere, in particolare in quella a Huygens, in cui Descartes *en philosophe* si rivolgeva all'amico, «âme forte et généreuse»[40], non tanto per consolarlo, quanto per comunicargli la propria partecipazione al suo lutto per la perdita della moglie malata e per temperarne la tristezza, esortandolo a non arrendersi al dolore, lui che sapeva riconoscerne le ragioni e sottomettersi alle leggi della natura. E continuava:

> j'estime si fort l'amitié, que je crois que tout ce l'on souffre à son occasion est agréable, en sorte que ceux mêmes qui vont à la mort pour le bien des personnes qu'ils affectionnent, me semblent heureux jusqu'au dernier moment de leur vie […], les sages se trouv[ant] heureux en toutes rencontres de la fortune[41].

Con Pollot Descartes era meno filosofo, ma più diretto nel descrivergli la dinamica dei sentimenti di un'amicizia che, lungi dal volere cancellare le lacrime, si esprime come partecipazione alla tristezza dell'amico in un'intimità profonda che porta a cercare il bene dell'altro come un segno dell'amore e che non può mancare di procurare gioia, «le principal bien de la vie»[42] essendo proprio quello di coltivare relazioni di amicizia reciproca, secondo le leggi degli affetti. Descartes lo contrapponeva all'odio violento appellandosi alla carità, radice di tutte virtù e fondamento dei rapporti umani, capace di trovare piacere nella verità e di realizzarlo nella saggezza.

Insomma, la compassione è un sentimento nobile, alimentato dalla conoscenza del bene, ma, in fondo, è un sentimento nobile riservato alle anime nobili, quelle, cioè, capaci di seguire «la règle de la raison»[43], mentre nelle anime fragili essa si manifesta come una forma di amore egocentrico. Legame forte tra amici, simili tra di loro nell'esercizio della buona volontà e della razionalità, ma

40 Descartes a Elisabetta, 18 maggio 1645, AT IV, 203.
41 Descartes a Huygens, maggio 1637, AT I, 372.
42 Descartes a Pollot, metà gennaio 1641, AT III, 342.
43 Decartes a Elisabetta, 1 settembre 1645, AT IV, 284.

legame fragile per la costruzione di quel legame con l'altro che è iscritto nell'ordine istituito dalla divina provvidenza[44]. Nelle lettere a Elisabetta Descartes ne dava la teoria attraverso l'esempio paradigmatico della compassione delle grandi anime nei confronti degli amici, vedendo i quali «en quelque grande affliction, [le grandes âmes] compatissent à leur mal, et font tout leur possible pour les en délivrer, et ne craignent pas même de s'exposer à la mort»[45].

La compassione viene ad assumere allora un carattere più nettamente teorico, e il tema autobiografico si definisce all'interno di una più ampia riflessione di filosofia morale, e si completa in un'etica della generosità. Nella lettera a Chanut dell'1 febbraio 1647, Descartes approfondiva e completava la sua corrispondenza con Elisabetta, offrendo una teoria del vero amore e dell'amicizia e orientandosi verso una filosofia della saggezza. Se infatti era attraverso l'amore intellettuale di Dio che Descartes trovava tutti i principi della sua filosofia come verità, l'amore e la compassione non erano da meno, aprendosi con la generosità[46] alla gioia e alla carità[47] nel servizio degli altri. Sensibile «autant qu'à l'ordre des raisons, qu'à l'ordre et au prestige des faits»[48], Descartes lo scriveva traducendo in filosofia la propria esperienza di vita e il suo senso dell'amicizia. «Quand deux hommes s'entr'aiment, la charité veut que chacun d'eux estime son ami plus que soi-même», fino a dimenticarsi quasi di sé stessi in quella forma di eroismo che è l'amicizia di chi, di fronte al dolore dell'amico, è disposto a sacrificarsi per l'altro e può ripetere con Virgilio «meme adsum qui feci, in me convertite ferrum»[49].

---

44 Lo conferma l'analisi del campo semantico dei termini in oggetto, come hanno mostrato Cristina Santinelli (Santinelli 2020) e Pina Totaro (Totaro 2016). Se i dizionari dell'età indicano in generale una sinonimia tra *pitié*, *commpassion* e *commisération*, nella traduzione latina del trattato *Les Passions de l'Âme* ad opera di Henri Desmarets (Descartes 1692), il termine *pitié* è reso con *commiseratio*: forse per evitare le ambiguità del termine latino *pietas*, applicato per lo più nell'ambito religioso e in quello della morale? E ancora: nella definizione della pietà, Desmarets traduce in latino *bonne volonté* con il termine *benevolentia*, non come *bona voluntas*, la *bienveillance* essendo definita da Descartes nel trattato delle passioni come quell'affetto che porta a desiderare la felicità di chi si ama: Descartes, *Les Passions de l'Âme*, II, § 81: «incite à vouloir du bien à ceux qu'on aime» (AT XI, 388).

45 Descartes a Elisabetta, 18 maggio 1645, AT IV, 203.

46 Si veda, su questo passaggio, il saggio di Marion 1993.

47 Descartes a Elisabetta, novembre 1646, AT IV, 529. Rimando all'articolo di Carraud 1993.

48 Deprun 1988, 409.

49 Descartes a Chanut, 1 febbraio 1647, AT IV, 612; Virgilio, *Eneide*, IX, v. 427. Nella lettera che Descartes aveva scritto a Elisabetta il 18 maggio 1645 lo traduceva con un linguaggio

Una bella pagina di letteratura morale, degna di un grande scrittore che si rivolge a una regina attraverso il suo ambasciatore nelle forme dell'alta retorica di genere, ma anche una pagina che condensa una filosofia dei principi e indica una svolta decisiva nel suo sviluppo: come se, attraverso la teoria dell'amore e dell'amicizia, la filosofia del soggetto mettesse in discussione la solitudine fondativa dell'*ego sum* e, aprendosi all'alterità, accedesse alla forma più alta e più nobile della morale della generosità, della carità e dell'amicizia[50]. Nel trattato *Les Passions de l'Âme* Descartes ne offriva una riflessione teorica, là dove definiva l'amicizia come l'affetto per chi si stima uguale a sé. Così, gli uomini che sono trasportati dall'amicizia sentono di essere amati in un'intimità di anime «véritablement nobles et généreuses»[51]: una reminiscenza ciceroniana, aggiornata dalla teoria cartesiana della generosità. L'amicizia viene allora a costituire la modalità volontaria e razionale di una comunicazione con le passioni dell'altro in quanto simile a sé: possibile non certo nei suoi automatismi fisiologici ma in quanto conquista razionale, cercata e voluta, nel quadro di relazioni personali autentiche «à cœur ouvert», ma solo con «des honnêtes gens», lontano dal mondo degli altri:

> Je me plains de ce que le monde est trop grand, à raison du peu d'honnêtes gens qui s'y trouvent ; je voudrais qu'ils fussent tous assemblés en une ville, et alors je serais bien aise de quitter mon ermitage, pour aller vivre avec eux, s'ils voulaient me recevoir en leur compagnie[52].

Descartes lo scriveva a Chanut nel 1646, in una lettera in cui il tempo studioso di una vita ritirata si dispiegava nel sogno di una città d'utopia, lontana dal mondo della bassa volgarità, dove si potesse godere della felicità di vivere contenti con sé stessi e con i propri amici.

"più cartesiano": «Les plus grandes âmes, voyant leurs amis en quelque grande afflition […] compatissent à leur mal, et font tout leur possible pour les en délivrer, et ne craignent pas même de s'exposer à la mort pour ce sujet, s'il en est besoin» (AT IV, 203).

50 Beyssade, Beyssade 1993, 35.

51 Descartes, *Les Passions de l'Âme*, II, § 83, AT XI, 390.

52 Descartes a Chanut, 6 marzo 1646, AT IV, 378.

2. Le Brun e la compassione dipinta

Infine, la compassione in figura nelle famose *Conférences académiques* di Charles Le Brun, *Premier Peintre* di Luigi XIV, che fissano insieme i precetti dell'arte, le regole del gusto e le tecniche del lavoro del pittore a partire da una dottrina dell'espressione definita come «naïve et naturelle rassemblance»[53] con la realtà: sullo sfondo, anche se mai esplicitamente citati, il trattato *Les Passions de l'Âme* e *L'Homme* di Descartes, oltre a reminiscenze di *Les Characteres des Passions* di Cureau de La Chambre e dell'*Usage des Passions* di François Senault.. Il determinismo che, nell'opera di Descartes, regola il meccanismo senso-motorio delle passioni permette infatti all'erede di Poussin e Vouet, non insensibile alla lezione di Rubens, di enunciare i canoni di una teoria generale dell'arte che, preferendo parlare alla ragione piuttosto che commuovere – così Le Brun –, trascende il puro dato estetico per ritrovare nella filosofia e nella scienza la verità e la complessità dei moti dell'anima, e impegna il pittore a rappresentare sulla tela, con fedeltà e senza arbitrio – «avec naïveté et bienséance», secondo il giudizio di Perrault[54] –, le espressioni dei sentimenti e delle passioni: quei movimenti esterni e «ces actions du corps»[55], cioè, che derivano dai movimenti interni della

53 Le Brun 1698, 2. L'opera, che ripropone la conferenza pronunciata da Charles Le Brun nel 1667 all'Académie Royale de Peinture et de Sculpture, è uscita postuma. L'edizione "Picart" del 1698 (a cura di Étienne Picard con il corredo delle tavole disegnate dallo stesso Le Brun e incise da Bernard Picard), che prendiamo qui per riferimento perché più prossima alle note manoscritte di Le Brun, è in realtà la seconda delle tre edizioni originali delle conferenze. La prima è la cosiddetta edizione Le Clerc (Le Brun 1696), le cui tavole furono incise da Sébastien Le Clerc sulla base degli stessi disegni. Viene considerata come terza edizione quella corredata dalle incisioni di Jean Audran pubblicata nel 1727. L'edizione del 1698 reca in appendice l'*Abrégé d'une Conférence sur la Phisionomie* dello stesso Le Brun, un *échantillon* di un più ampio trattato che Picard si riprometteva di dare alle stampe al più presto. Varie sono le reimpressioni settecentesche di queste edizioni della *Conférence* (Amsterdam: Le Brun 1702, Le Brun 1711, Le Brun 1713, Le Brun 1718; Londra: Le Brun 1701, Le Brun 1734; in traduzione italiana a Verona nel 1751, nella traduzione del pittore Antonio Perotti: Le Brun 1751) con titoli anche lievemente diversi: ricordo, in particolare, l'edizione di Amsterdam: *Méthode pour apprendre à dessiner les passions, proposée dans une conférence sur l'expression générale et particulière* (Le Brun 1702). Nel 1992 è stata pubblicata una traduzione italiana a cura di Maurizio Giuffredi (Le Brun 1992) con una nota al testo dello stesso Giuffredi e un saggio di Hubert Damisch, *L'alfabeto delle maschere*, già apparso nella *Nouvelle Revue de Psychanalyse* che accompagna la riedizione francese della *Conférence* stessa (Damisch 1980). Yves Hersant ha pubblicato nel 2018 la conferenza sulle passioni e sulla fisionomia, con un'ampia introduzione (Le Brun 2018).

54 Perrault 1696, t. I, 195.

55 Le Brun 1698, 50.

macchina del corpo retta dalle leggi di una fisiologia meccanica. Una teoria che, a partire da una lettura del testo cartesiano sulle passioni – una lettura certo rapida e parziale ma efficace, e carica di una lunga posterità –, consegna un modello espressivo in cui il disegno e la composizione traducono in una sorta di alfabeto[56] di segni pittorici le espressioni del corpo, in particolare quelle del volto: una grammatica visiva delle passioni, secondo la definizione di Foucault[57]. Che funziona perfettamente nella *Conférence sur l'Expression generale et particuliere* pensata proprio per far meglio comprendere ciò che riguarda «notre art»[58], come scriveva Le Brun, lettore rapido del trattato *Les Passions de l'Âme* nel loro rilievo psicologico e morale e nella loro originalità scientifica, ma lettore attento del trattato come manuale affidabile di fisiologia umana che sapeva tradurre in un sistema artistico formale e universale la complessità della vita emotiva.

Così, dopo aver definito le passioni in senso del tutto tradizionale come i movimenti della parte sensitiva dell'anima (quanta Scolastica, ancora!) per cui essa persegue ciò che ritiene un bene o fugge ciò che pensa essere un male[59], Le Brun introduceva di seguito il rapporto tra le azioni del corpo e le passioni dell'anima riprendendo la descrizione cartesiana del meccanismo senso-motorio della loro relazione, limitata tuttavia ai fenomeni sensibili. L'azione del corpo che esprime le passioni dell'anima – scriveva Le Brun – non è altro che movimento, il cambiamento, cioè, che avviene nel corpo attraverso il movimento dei muscoli determinato, a sua volta, dall'azione dei nervi che

> n'agissent que par les esprits qui sont contenus dans les cavités du cerveau ; & le cerveau ne reçoit les esprits que du sang, qui passe continuellement par le cœur, qui l'échauffe & le raréfie de telle sorte qu'il produit un certain air subtil qui se porte au cerveau, & qui le remplit. Le cerveau ainsi rempli renvoie de ces esprits aux autres parties par les nerfs qui sont comme autant de petits filets ou tuyaux qui portent ces esprits dans les muscles, plus ou moins, selon qu'ils en ont besoin pour faire l'action à laquelle ils sont appelés[60].

56 La definizione è di Hubert Damisch (si veda Damisch 1980, 107). Rimando agli studi di Hersant 1984; Giuntini 1990; Talon-Hugon 2001. Mi permetto inoltre di rinviare anche al mio articolo Spallanzani 1993.

57 Foucault 1961, 47–51.

58 Le Brun 1698, 18.

59 Le Brun 1698, 4.

60 Le Brun 1698, 5-6.

Una teoria che portava Le Brun ad abbandonare quella dell'analogia per una concezione francamente scientifica del meccanismo fisico. Gli spiriti animali sono il motore della vita e la causa meccanica di tutta una serie di forme di espressione mimica che risultano dunque come segni del rigido determinismo dei movimenti interni della macchina del corpo. Così, secondo Le Brun il *dénombrement* cartesiano delle passioni permetteva di ripristinare una «connaissance parfaite»[61] e univoca del soggetto che si vuole rappresentare, trasformando la fisiognomica classica di tradizione aristotelica in una scienza positiva a struttura dimostrativa[62], e riconducendo la pittura a un rigido espressionismo geometrico che utilizza una nomenclatura solida e un criterio naturale – fondato sulla «vraie nature de l'objet»[63] – per raccogliere, scomporre, ordinare e rappresentare *naïvement* le diverse forme dell'emotività: una sorta di repertorio dei caratteri somatici delle passioni che il *Premier Peintre du Roi*, dopo aver chiarito il significato affettivo di ciascun sentimento e aver esaminato i relativi processi fisiologici, disegnava, sulla base di una lettura certo riduttiva e semplificata ma ordinata della teoria cartesiana, in un raccolta di ventiquattro figure corrispondenti a ciascuna di esse: «les passions se peignent sur le visage par des mouvements qui leur sont propres et qui sont conformes à la nature»[64]. Sono figure schematiche di volti senza luci e senza ombre che ne restituiscono solo i tratti caratteristici: maschere disegnate in tutti i loro dettagli che pretendono di rendere perfettamente le espressioni delle passioni. Così per la compassione (si veda la Figura 1): un'intensa partecipazione emotiva espressa dalle sopracciglia contratte e abbassate, una profonda commozione restituita dallo sguardo fisso e concentrato e un senso di tristezza condivisa trasmessa dalla bocca leggermente aperta che comunica vicinanza emotiva[65]: la teoria cartesiana diventa figura.

61 Le Brun 1698, 5-6.

62 Su questo tema, tanto importante quanto affascinante, rimando alle analisi di Baltrušaitis 1983 (24-37), che legge l'*Abrégé d'une Conférence sur la Phisionomie* dello stesso Le Brun anche alla luce degli schizzi di fisionomia umana del *Premier Peintre du Roy* conservati nel *Cabinet des Dessein*s del Louvre.

63 Le Brun 1698, 17.

64 Le Brun 1698, 15.

65 Una descrizione delle espressioni della compassione solo nell'edizione del 1727 dei disegni di Le Brun a cura dell'incisore ed editore Jean Audran pubblicata con il titolo *Expressions des passions de l'âme*: «La compassion. L'attention vive aux malheurs d'autrui, qu'on nomme Compassion, fait abaisser les sourcils vers le milieu du front ; la prunelle est fixe du côté de l'objet ; les narines un peu élevées & avancées ; tous les muscles & toutes les

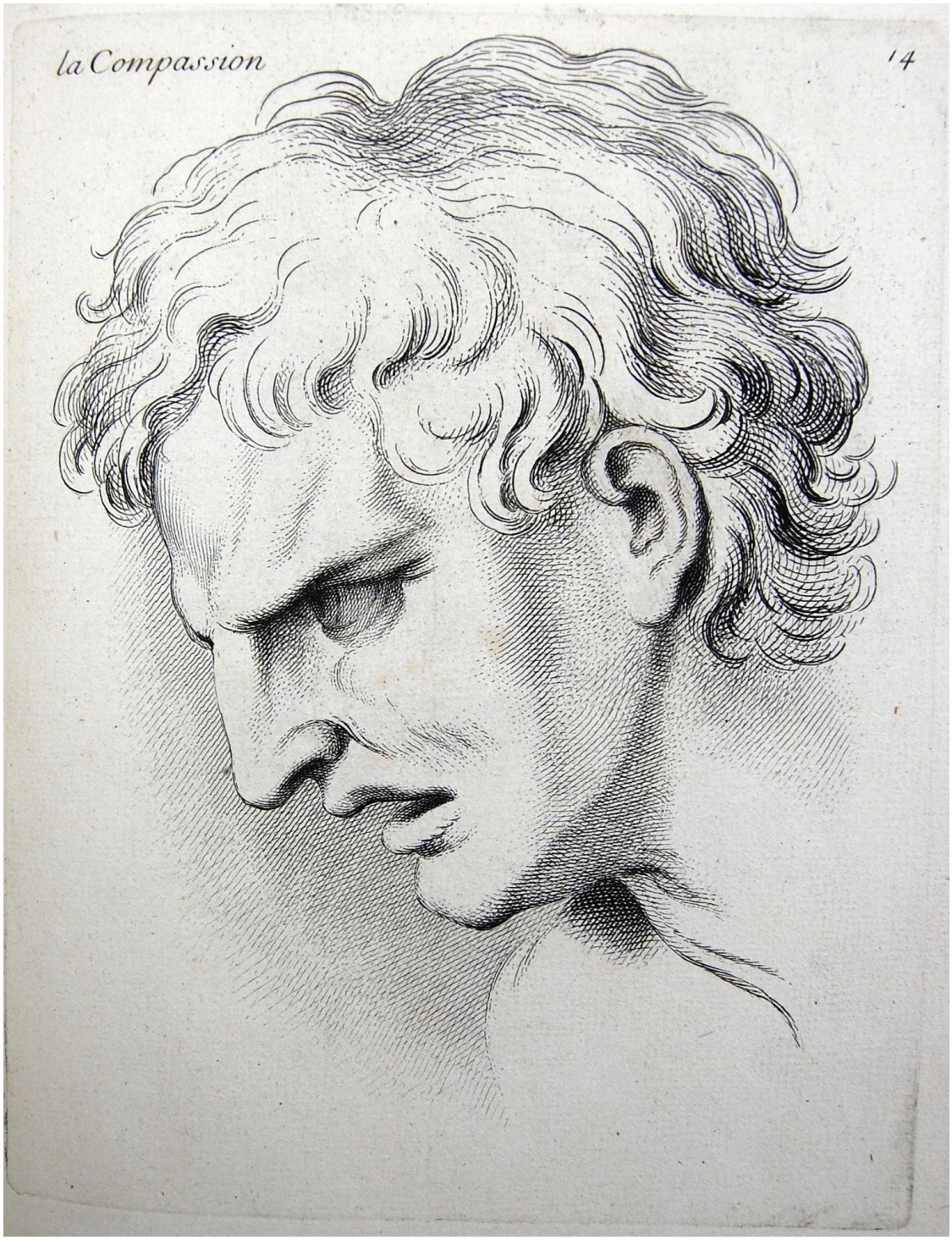

Figura 1: Le Brun 1727, *planche* 14. Incisione di Audran su disegno di Le Brun. URL: https://www.britishmuseum.org/collection/image/1612983146 (ultimo accesso 8 novembre 2025). © The Trustees of the British Museum. Shared under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) licence./Immagine coperta da licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0).

Ma c'è di più. Se infatti Le Brun teorico dell'arte classica era molto attento nel descrivere tutti i segni facciali delle diverse passioni, Le Brun *Premier Peintre du Roi* era molto abile nell'ispirare alla teoria cartesiana i dipinti della reggia di Versailles. Penso al *Cycle d'Alexandre*, quel ciclo epico che è un grande repertorio di passioni, dove la conoscenza scientifica del corpo umano rifiuta ogni approssimazione figurativa, e l'analisi del cuore supera ogni lirismo per offrire solo il livello pittorico del rapporto tra cause semplici e semplici effetti. E penso, in particolare, alla celebre *Famille de Darius*[66] in cui sui corpi dei vincitori e dei vinti si orchestrano tutte le passioni, dalla furia al perdono, dal terrore alla gioia fino alla compassione di Alessandro: un segno emblematico della clemenza regale, caratterizzata dalla profonda umanità e dalla generosità del sovrano che riconosce il valore del nemico, quasi un suo pari, e mostra rispetto nei confronti delle donne della famiglia reale persiana. Una celebrazione e un'enfasi della compassione, ma anche un omaggio fiammeggiante di colori al Re Sole.

3. La compassione nelle *planches* dell'*Encyclopédie*

Le *planches* de l'*Encyclopédie* dedicate alle passioni, tra cui la compassione, sono presentate alla voce *Passion (Peinture)* dal cavaliere Louis de Jaucourt. In un'opera che aveva segnato il tramonto dei "bei romanzi" di Descartes, de Jaucourt introduceva una definizione sommariamente "cartesiana" delle passioni[67] a so-

parties du visage abaissées & tournées du côté de l'objet qui cause cette Passion» (Le Brun 1727, 3). Si vedano, a questo proposito, gli studi di Coudreuse 2004, 43-67.

66 Citato da Bayle, a dire di Perrault, il ciclo della *Vie d'Alexandre* costituisce una delle più importanti composizioni di Le Brun che, novello Apelle, i moderni avrebbero potuto opporre a buon diritto agli antichi, e i Francesi agli Italiani. In particolare la *Famille de Darius*, «un veritable poëme où toutes les règles sont observées» – l'unità di azione, cioè, di luogo e di tempo –, «& rien en mesme temps n'est plus divers & plus varié si l'on considere les differentes attitudes des personnages, & les expressions de leurs passions. Tout ne va qu'à representer l'étonnement, l'admiration, la surprise & la crainte que cause l'arrivée du plus celebre Conquerant de la terre, & ces passions qui n'ont toutes qu'un mesme objet se trouvent differemment exprimées dans les diverses personnes qui les ressentent» (Perrault 1688, I, 155-156; si veda Bayle 1820, IV, 172). Ne parla anche il *Mercure Galant* nel 1681 (Mercure Galant 1681, 252-253) e, alla fine del Seicento, ne consegna un'ampia descrizione anche Guillet de Saint-Georges (Saint-Georges 1854, t. I, 25-26).

67 Nell'articolo *Passions* dell'*Encyclopédie* si legge: «Telle est la structure de notre machine, que quand l'âme est affectée d'une *passion*, le corps en partage l'impression ; c'est donc à l'artiste à exprimer par des figures inanimées cette impression, & à caractériser dans l'imitation les *passions* de l'âme & leurs différences» (Diderot, d'Alembert 1751-1772, t.

stegno di un'estetica classicista dell'arte come imitazione disciplinata della natura che assegna alla pittura in particolare il compito di restituire con chiarezza analitica i segni visibili e sensibili dei sentimenti e dei moti nascosti dell'anima umana: segni in parte involontari e in parte volontari – aggiungeva de Jaucourt –, ma tutti, volontari e involontari, capaci di rendere comunque le espressioni delle passioni e di esprimerle adeguatamente in un linguaggio pittorico universale e del tutto trasparente che ne consegna la verità e ne rappresenta la realtà.

Un'idea – continuava de Jaucourt – che Le Brun aveva già avanzato alla fine del Seicento – le tavole che l'*Encyclopédie* ripropone per raffigurare alcune passioni sono molto simili ai modelli di Le Brun[68] –, e che Watelet aveva arricchito di nuove riflessioni, consapevole delle infinite sfumature delle passioni che possono agitare l'anima dell'uomo e della varietà e gradualità infinita delle relative espressioni del corpo. Come la compassione, che vi figura con i tratti ormai tradizionali *à la* Le Brun nella *planche* XXV, molto diversa, tuttavia, dalla figura della compassione dell'edizione del 1727 della sua opera a cura di Jean Audran, ma descritta in modo molto simile.

> *La compassion*. L'attention vive aux malheurs d'autrui, qu'on nomme compassion, fait abbaisser les sourcils vers le milieu du front, la prunelle est fixe du côté de l'objet, les narines un peu élevées du côté du nez, font plisser les joues ; la bouche ouverte, la lévre supérieure élevée & avancée, tous les muscles & toutes les parties du visage abbaissées & tournées du côté de l'objet qui cause cette passion[69].

XII, 150).

68 «Les figures & leur explication sont d'après le Brun» (Diderot, d'Alembert 1751-1772, t. XX, 10). Le *Planches de Dessein*, raccolte e ordinate da Charles-Nicolas Cochin il Giovane, furono pubblicate nel t. XX dell'*Encyclopédie* con l'intenzione di trasmettere ai futuri artisti i principi dell'arte, a partire dall'anatomia e dalla prospettiva, scienze necessarie per il disegno della figura, non meno che dai modelli dell'antichità. Particolarmente difficile viene indicata la resa dell'espressione delle passioni, «une étude qui demande beaucoup d'application […]. Comment pouvoir dessiner d'après nature les mouvemens de l'ame ? […] Pour tirer un parti sûr & facile des richesses de son imagination, il faut auparavant avoir étudié dans les desseins des maîtres, qui les ont le mieux rendus, les signes qu'ils ont trouvés convenables pour exprimer dans une tête, telle ou telle passion. Le Dessinateur consultera aussi fa raison & son coeur, & ne fera rien que ce qu'il sentira bien. Le célébre M. le Brun qui avoit étudié cette partie [l'espressione delle passioni], nous a laissé des modeles que l'on peut consulter. *Voyez* les Planches XXIV. XXV. & XXVI» (Diderot, d'Alembert 1751-1772, t. XX, 20-21, 3-4).

69 Diderot, d'Alembert 1751-1772, t. XX, 11. Così anche nell'edizione del 1727 a cura di Jean Audran: Le Brun 1727, 3.

Vero è, commentava tuttavia l'enciclopedista alla scuola di Rousseau[70] – un nuovo Descartes[71] o un nuovo La Rochefoucauld[72]? – che non è facile decifrare le espressioni delle passioni in una nazione «maniérée et civilisée» in cui tutti gli uomini fingono di non provarne alcuna.

> Où trouver parmi nous aujourd'hui, non pas des hommes colères, mais des hommes qui permettent à la colère de se peindre d'une façon absolument libre dans leurs attitudes, dans leurs gestes, dans leurs mouvemens, & dans leurs traits ? Il est bien prouvé que ce n'est point dans une nation maniérée & civilisée, qu'on voit la nature parée de la franchise qui a le droit d'intéresser l'âme, & d'occuper les sens; d'où il suit que l'artiste n'a point de moyens dans nos pays, d'exprimer les *passions* avec la vérité & la variété qui les caractérisent[73].

Altre le prospettive che apre l'articolo *Compassion*, un articolo strano e, pur nella sua estrema concisione, un articolo teoricamente molto ricco di variazioni. In esso, con un esercizio acrobatico di citazioni anche contrastanti, d'Alembert declinava infatti la compassione con il piacere dello sguardo partecipe e tuttavia estraneo al dolore dell'altro citando i versi lucreziani dell'aseità dello spettatore di naufragi[74], ma non si sottraeva, *e converso*, dall'indicare la compassione come il senso profondo di umanità di chi, segnato dalle lacrime delle cose, è intimamente vicino alla sofferenza dell'altro, citando proprio Didone *non ignara mali*[75]: la compassione essendo un sentimento confuso e contrastante che tiene in chiasmo due forme diverse di affettività, il distacco e l'empatia, significandosi nella sua indomita umanità. Ma il finale è ancora più sconvolgente, là dove d'Alembert aggiungeva uno sguardo "foucaultiano" sulla compassione di chi

70 Rinvio agli studi Rueff 2018a e Rueff 2018b.

71 Descartes, *Les Passions de l'Âme*, III, § 113: «Et généralement toutes les actions, tant du visage que des yeux, peuvent être changées par l'âme, lorsqu'elle voulant cacher la passion, elle en imagine fortement une contraire : en sorte qu'on s'en peut aussi bien servir à dissimuler ses passions, qu'à les déclarer» (AT XI, 412-413).

72 «La sincérité est une ouverture du cœur. On la trouve en fort peu de gens, et celle que l'on voit d'ordinaire n'est qu'une fine dissimulation, pour attirer la confiance des autres» (La Rochefoucauld 2002, 57).

73 Diderot, d'Alembert 1751-1772, t. XII, 151.

74 Lucrezio, *De rerum natura*, II, vv. 3-4: «Non quia vexari quemquam est jucunda voluptas, Sed quibus ipse malis careas, quia cernere suave est».

75 Virgilio, *Eneide*, I, v. 630: «Non ignara mali, miseris succurrere disco».

corre allo spettacolo delle esecuzioni dei criminali[76]. Non più i rovesciamenti teatrali delle passioni tragiche in momenti di piacere e in emozioni di gioia, ma un pubblico supplizio, violento e caotico, in cui il corpo del condannato suscita orrore e, insieme, compassione, ma non odio.

Mariafranca Spallanzani
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*

76 Nell'articolo *Compassion* dell'*Encyclopédie* si legge: «Plus on a été malheureux, plus on est susceptible de compassion. *Non ignara mali,* &c. Non-seulement on ne se refuse point à ce sentiment, on cherche même quelquefois les occasions de l'exciter ; c'est pour cela, & non par un sentiment barbare, que le peuple court aux exécutions des criminels» (Diderot, d'Alembert 1751-1772, t. III, 761.

* mariafranca.spallanzani@unibo.it; Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento di Filosofia, Via Zamboni 38, 40126 Bologna BO, Italia. ORCID: https://0000-0002-4673-8962.

BIBLIOGRAFIA

AT = René Descartes, *Œuvres*, eds. Charles Adam, Paul Tannery, Paris, Vrin, 1964-1974. Prima edizione 1897-1913.

Arbib 2014 = Dan Arbib, «La métaphysique, dernier mot de la morale cartésienne ? Descartes et les émotions intérieures», *Les Études philososophiques* 109 (2014), 219-236.

Audi 2011 = Paul Audi, *L'Empire de la compassion*, Paris, Éditions Les Belles Lettres, 2011.

Baltrušaitis 1983 = Jurgis Baltrušaitis, *Aberrazioni*, trad. Anna Bassan Levi, Milano, Adelphi, 1983.

Barrier 2024 = Thibaud Barrier, «Sympathie et compassion chez Descartes», *Les Études philosophiques* 148 (2024), 29-48.

Bayle 1820 = Pierre Bayle, *Dictionnaire historique et critique*, Paris, Desoer, 1820. Prima edizione 1697.

Belgioioso 2020 = Giulia Belgioioso, «I "rimedi dell'anima" nelle lettere Descartes-Elisabetta (1645-1647)», *Bollettino della Società Filosofica Italiana* 3 (2020), 29-52.

Beyssade, Beyssade 1993 = Jean-Marie Beyssade, Michelle Beyssade, «Introduction», in René Descartes, *Correspondance avec Elisabeth et autres lettres*, eds. Jean-Marie Beyssade, Michelle Beyssade, 7-36, Paris, Flammarion, 1993.

Carraud 1993 = Vincent Carraud, «Descartes : le droit de la charité», in Guido Canziani, Charles-Yves Zarka (eds.), *L'interpretazione nei secoli XVII e XVIII*, 515-536, Milano, Franco Angeli, 1993.

Charron 1827 = Pierre Charron, *De la sagesse*, ed. Amaury Duval, Paris, Rapilly, 1827.

Coudreuse 2004 = Anne Coudreuse, «Le langage du corps souffrant dans quelques œuvres du XVIIIe siècle», in *Le Corps à fleur de mots*, eds. Elisa Girardini, Geneviève Henrot, 43-67, Padova, Unipress, 2004.

Damisch 1980 = Hubert Damisch, «L'Alphabet des masques», *Nouvelle Revue de Psychanalyse* 21 (1980), 123-132.

Deprun 1988 = Jean Deprun, «Qu'est-ce qu'une passion de l'âme ?», *Revue philosophique de la France et de l'étranger* 4 (1988), 407-413.

Descartes 1692 = René Descartes, *Passiones animae*, trad. Henri Desmarets, Amstelodami, Ex typographia Blaviana, 1692.

Descartes 1994 = René Descartes, *Les Passions de l'Âme*, ed. Geneviève Rodis-Lewis, Paris, Vrin, 1994.

Diderot, d'Alembert 1751-1772 = Denis Diderot, Jean Le Rond d'Alembert (eds.), *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Paris, Briasson, 1751-1772.

Foucault 1961 = Michel Foucault, *Histoire de la folie*, Paris, Plon, 1961.

Franzini 2002 = Elio Franzini, *Il teatro, la festa e la rivoluzione. Su Rousseau e gli enciclopedisti*, Palermo, Aesthetica, 2002.

Freud 1962 = Sigmund Freud, «Psycho-patische Personen auf der Bühne», *Neue Rundschau* 73 (1962), 53-57.

Giuntini 1990 = Chiara Giuntini, «L'animale che arrossisce. L'espressione delle emozioni da Descartes a Darwin», *Intersezioni* 10 (1990), 59-82.

Guenancia 1998 = Pierre Guenancia, *L'Intelligence du sensible,* Paris, Gallimard, 1998.

Guenancia 2018 = Pierre Guenancia, «Le modèle du théâtre chez Descartes», *Revue de métaphysique et de morale* 98 (2018), 199-214.

Hersant 1984 = Yves Hersant, «Figures des passions : la pathognomonie de Charles Le Brun», *History and Anthropology* 1 (1984), 163-173.

La Rochefoucauld 2002 = François de La Rochefoucauld, *Réflexions ou sentences et maximes morales et réflexions diverses*, Paris, Honoré Champion, 2002.

Lacan 2019 = Jean Lacan, *Séminaire VII : L'Éthique de la psychanalyse, 1959-1960*, ed. Jacques-Alain Miller, Paris, Point, 2019.

Le Brun 1696 = Charles Le Brun, *Caractères des passions gravés sur les desseins de l'illustre Monsr. le Brun. Par S. le Clerc*, Paris, chez N. Langlois, 1696.

Le Brun 1698 = Charles Le Brun, *Conférence sur l'expression générale et particulière*, ed. Étienne Picard, Amsterdam-Paris, Chez J.-L. De Lorme-Chez E. Picard, 1698.

Le Brun 1701 = Charles Le Brun, *The Conference of Monsieur Le Brun: Cheif* [*sic*] *Painter to the French King, […] upon Expression, General and Particular. Translated from the French, and Adorned with 43 Copper-plates*, London, Printed for John Smith, Edward Cooper, and David Mortier, 1701.

Le Brun 1702 = Charles Le Brun, *Méthode pour apprendre à dessiner les passions : Proposée dans une Conférence sur l'expression générale et particulière*, Amsterdam, Chez François van der Plaats, 1702.

Le Brun 1711 = Charles Le Brun, *Caractères des Passions gravés par Bernard Picart sur les Desseins de Mr. Le Brun […]. Conférence de Monsieur Le Brun, Premier Peintre du Roy de France, Chancelier et Directeur de l'Academie de Peinture et Sculpture, sur l'Expression générale et particulière des Passions. Enrichie de Figures gravées par B. Picart. Seconde edition augmentée de plusieurs testes*, Amsterdam, Chez B. Picart le Rom-Chez Prosper Marchand, 1711.

Le Brun 1713 = Charles Le Brun, *Conference de Monsieur Le Brun, Premier Peintre du Roy de France, Chancelier et Directeur de l'Academie de Peinture et Sculpture, sur l'Expression generale et particuliere des Passions. Enrichie de Figures gravées par B. Picart. Seconde edition augmentée de plusieurs testes*, Amsterdam, Chez Bernard Picart, 1713.

Le Brun 1718 = Charles Le Brun, *Conference de Monsieur Le Breun* [*sic*], *Premier Peintre du Roy de France, Chancelier et Directeur de l'Academie de Peinture et Sculpture, sur l'Expression generale et particuliere. Enrichie de Figures*, Amsterdam, Chez J. L. De Lorme sur le Rokin, 1718.

Le Brun 1727 = Charles Le Brun, *Expressions des passions de l'âme. Représentées en plusieurs testes gravées d'après les desseins du feu Monsieur Le Brun, premier peintre du Roy*, ed. Jean Audran, Paris, Par Jean Audran, 1727.

Le Brun 1734 = Charles Le Brun, *A Method to Learn to Design the Passions, Proposed in A Conference on Their General and Particular Expression*, London, Printed for the Author, 1734.

Le Brun 1751 = Charles Le Brun, *Conférence de Monsieur Le Brun, premier peintre du Roy de France, sur l'expression générale et particulière des passions, enrichie de figures, suivant l'éd. d'Amsterdam de l'année 1713*, trad. Antonio Perotti, Verona, Presso Agostin Carattoni, 1751.

Le Brun 1992 = Charles Le Brun, *Le figure delle passioni. Conferenze sull'espressione e la fisionomia*, ed. Maurizio Giuffredi, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1992.

Le Brun 2018 = Charles Le Brun, *L'Expression des passions et autres conférences,* ed. Yves Hersant, Paris, Pocket, 2018.

Marion 1993 = Jean-Luc Marion, «Generosity and Phenomenology: Remarks on Michel Henry's Interpretation of the Cartesian *Cogito*», in Stephen Voss (ed.), *Essays on the Philosophy and Science of René Descartes*, 52-74, Oxford, Oxford University Press, 1993.

Marion 1996 = Jean-Luc Marion, *Questions cartésiennes II. Sur l'Ego et sur Dieu*, Paris, Presses Universitaires de France, 1996.

Mercure galant 1681 = *Le Mercure Galant* 12 (1681).

Nussbaum 2003 = Martha Nussbaum, *Upheavals of Thought: The Intelligence of Emotions*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

Perrault 1688 = Charles Perrault, *Parallèle des anciens et des modernes, en ce qui regarde les arts et les sciences*, Paris, Veuve Coignard et Jean Baptiste Coignard fils, 1688.

Perrault 1696 = Charles Perrault, *Les Hommes illustres qui ont paru en France pendant ce siécle*, Paris, Chez Antoine Dezallier, 1696.

Quintili 2021 = Paolo Quintili, *Filosofie a teatro. Studi di messa in scena filosofica delle idee*, Milano, Biblion Edizioni, 2021.

Rodis-Lewis 1970 = Geneviève Rodis-Lewis, *La Morale de Descartes*, Paris, Presses Universitaire de France, 1970.

Rueff 2018a = Martin Rueff, *À coups redoublés. Anthropologie des passions et doctrine de l'expression chez Jean-Jacques Rousseau*, Sesto San Giovanni, Éditions Mimésis, 2018.

Rueff 2018b = Martin Rueff, *Foudroyante pitié. Aristote avec Rousseau, Bassani avec Céline et Ungaretti*, Sesto San Giovanni, Éditions Mimésis, 2018.

Saint-Georges 1854 = Georges Guillet de Saint-Georges, *Mémoires inédits sur la vie et les ouvrages des membres de l'Académie Royale de peinture, et de sculpture. Publiés d'après les manuscrits conservé à l'Ecole imperiale des Beaux-Arts*, eds. Louis

Dussieux, Eudore Soulié, Charles Philippe de Chennevières-Pointel, Paul Mantz, Anatole de Montaiglon, Paris, Dumoulin, 1854.

Santinelli 2020 = Cristina Santinelli, «Condividere il patire. Descartes e Spinoza in dialogo con la tradizione stoica e cristiana», *Rivista di filosofia neo-scolastica* 112 (2020), 495-512.

Spallanzani 1993 = Mariafranca Spallanzani, «Passioni dell'anima, espressioni del corpo. Note su Descartes e Le Brun», in Sergio Moravia (ed.), *Atlante delle passioni*, 47-77, Bari, Laterza, 1993.

Spallanzani 1999 = Mariafranca Spallanzani, «"La vita ritirata del filosofo": le lettere di Descartes a Guez de Balzac e a Elisabetta», in Jean-Robert Armogathe, Giulia Belgioioso, Carlo Vinti (eds.), *La biografia intellettuale di René Descartes attraverso la* Correspondance, 457-492, Napoli, Vivarium, 1999.

Spinoza 2007 = Baruch Spinoza, *Opere*, Milano, Mondadori, 2007.

Talon-Hugon 2001 = Carole Talon-Hugon, «Figurer les passions. La *Conférence générale et particulière* de Charles Le Brun», *Figures de l'Art. Revue d'études esthétiques* 5 (2001), 213-237.

Totaro 2016 = Pina Totaro, «"Commiseratio" e "pietas" tra Descartes e Spinoza», in Carlo Borghero, Antonella Del Prete (eds.), *L'uomo, il filosofo, le passioni*, 91-107, Firenze, Le Lettere, 2016.

Vuillemin 2009 = Jean-Claude Vuillemin, «*Theatrum mundi*. Désenchantement et Appropriation», *Poétique* 158 (2009), 173-199.